

martedì 26 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

cinema

La Germania dopo il crollo del muro di Berlino e la difficile integrazione dei cittadini provenienti dall'Est. Saranno i temi del nuovo affresco cinematografico *Helmut 3*, di cui il regista tedesco Edgar Reitz ha avviato la realizzazione, anticipandone i contenuti durante la sua partecipazione alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro. La nuova produzione ha preso il via dopo notevoli difficoltà e l'opera che ne scaturirà, viste le sue dimensioni, va considerata come una sintesi espressiva tra cinema e televisione. Come per le due precedenti serie, anche in questo caso le sovvenzioni provengono sia da enti televisivi che da case cinematografiche.

eventi musicali

INARRIVABILE BOULEZ, MA DATEGLI UNA SALA CHE RICONOSCA LA MUSICA

Giordano Montecchi

Omaggio a Béla Bartók. Il programma e gli interpreti del secondo concerto sinfonico del Ravenna Festival erano irresistibili. Sul podio, alla testa dell'Orchestre de Paris, Pierre Boulez, direttore-compositore che tro-neggia quale pilastro della musica del XX secolo. Sui leggi pagine da brivido, in odore di immortalità: Musica per archi percussioni e celesta, Due ritratti Op. 5, Concerto per orchestra. Solo musica dell'amato Bartók, autore col quale Boulez, esteticamente parlando, ha tuttora qualche conto in sospeso, non avendogli mai del tutto perdonato certa godibilità troppo immediata; qualità che costringe il maestro francese a sudare sette camicie per dimostrare la propria tesi, ossia quanto sia illusoria quell'apparenza, portandone per contro alla luce sostanza e valore autentici, fatti di

pensiero e di calcolo rigoroso. L'eccellenza era un esito per così dire annunciato, e così è stato. Boulez resta uno scultore di suoni forse inarrivabile. Tuttavia, nel concreto, ci si è dovuti accontentare di intuire quale sarebbe stata la piena rivelazione di questa magia sonora se le condizioni acustiche fossero state migliori. Il concerto si tiene al Pala De André, al cui interno c'è un vasto spiegamento di tecnologie per la correzione dell'acustica ambientale. Ma il risultato è quello che è. Queste cattedrali multiuso restano auditori a mezzo servizio. Nei momenti critici, quando la materia sonora divampa e si fa più concitata, la definizione (di cui nonostante tutto Boulez riesce a offrire saggi sbalorditivi) va a farsi benedire.

Musica per archi percussioni e celesta inizia con una polifonia proliferante di archi, lenta e severa. Il riverbero del contenitore accentua l'estaticità "ambient", il misticismo postmoderno di una musica di cui Boulez rivendica la geometria, asciutta, purgata da ogni inquinamento emotivo. È come assistere a un tiro alla fune e siccome nessuno dei due vince, il risultato è meravigliosamente in bilico fra strutturalismo incorrotto e celestiale new age. Lo stesso si potrebbe dire del primo dei due Ritratti (Ideale), grandante di un tono accorato che Boulez si premura di tamponare (magnifico l'apporto del violino solista di Roland Daugareil). Ma nel secondo Ritratto e nei movimenti successivi di Musica per archi percussioni e celesta, il palazzone si trasforma in un avversario formidabile e neppure Boulez

riesce a neutralizzarne l'acustica tutta echi e aloni. La dicotomia si accentua nel Concerto. E come ci fossero due interpreti: il direttore d'orchestra e l'ambiente. Grazie all'eccellente compagine orchestrale, l'ambiente dà al suono una spazialità e una profondità grandiose, quasi mitiche; gli ottoni vengono da lontano, i legni echeggiano dalle vette dei monti. I toni della pagina levitano verso l'alto, verso una regione molto distante da quella razionalità lucida, sferzante, rapinosa cui Boulez la tiene ancorata con una determinazione di cui solo lui è capace, con quel braccio sinistro che ricade sempre in basso, immobile. Gesto apertamente renitente a ogni sottolineatura espressiva, epure così eloquente e musicale nella sua perfetta astinenza.

Una veduta della straordinaria manifestazione romanista al Circo Massimo

Silvia Garambois

«Non mi interessa l'Auditel, voglio uno spazio libero», diceva Fabio Fazio in attesa della prima. E invece La 7, appena nata, è stata festeggiata proprio dall'Auditel: una media di quasi due milioni e mezzo di telespettatori, uno share del 13,7% alla prima serata di programmazione, domenica. «Il Giornale» di Paolo Berlusconi, prevenuto per contratto (la nuova tv si presenta anche come «l'unica che non è di Berlusconi»), ieri titolava «La 7 al suo esordio fa flop»: altro che flop, è stato un botto, un fuoco d'artificio. E tra i momenti migliori c'è stata anche Sabina Guzzanti-Silvio Berlusconi, che s'arrabbiava quando scopriva che la nuova tv non era sua...

«Per carità, era la prima, non pensiamo di assestarci su questi numeri», avvertono subito dalla sede di La 7. Ed Ernesto Mauri, amministratore delegato, insiste: «Il nostro obiettivo è il 5% di share nel 2003».

Domenica sera Fazio e Gad Lerner si sono presentati in uno studio affollato di nanetti (che sono il logo pubblicitario della tv) per presentare il loro gran gala, la festa d'avvio, con Giuliano Ferrara e la terribile Luciana Littizzetto, con Indro Montanelli in collegamento telefonico e Sabina Guzzanti, con Aldo Biscardi e la bella Nina Moric, e poi Fabio Marcorè (alias Alberto Angela, alias Maurizio Gasparri), Michele Serra ed Enrico Vaime, Eros Ramazzotti, Pino Daniele e Francesco De Gregori, che in tv non si vede proprio mai, e che invece in questo caso ha cantato un pezzo bellissimo, «Bambini, venite parvulos».

C'erano anche Lucia Annunziata, Geri Halliwell, Pino Daniele, Giorgio Gori, che ha da poco lasciato la direzione di Canale 5 e ora fa il produttore indipendente.

Queste feste in tv, piene di ospiti, di solito sono un dramma: si passa dalla noia acuta all'entusiasmo fasullo da copione. Fazio e Lerner, invece, sono riusciti a trarne un gradevole mix, persino con i collegamenti esterni. «È stata una serata confusa - commenta Fazio - Noi abbiamo cercato di regolare il disordine, ma con leggerezza».

«Il Giornale», nella sua critica firmata da Paolo Giordano, sosteneva ieri che nel programma «si respira politica ovunque: la nuova rete si dice imparziale ma sembra schieratissima»: lo pensa anche Giuliano Ferrara, che è stato tra i protagonisti di una serata dove la satira era a senso unico? «La satira è essa stessa a senso unico. Deve prendere in giro il potere, chi comanda - ha dichiarato il direttore di "Il Foglio", che su La 7 avrà una sua trasmissione e uno spazio fisso nel tg -. Ora che Berlusconi è presidente, bisognerà prenderlo un po' in giro».

Il piatto forte previsto era il collegamento con Roma, con la festa per lo scudetto al Circo Massimo, condotta da Antonello Venditti e con Corrado Guzzanti e Vincenzo Montella nei panni del presentatore tv. Poi in tutta Italia è andato in onda il film («Il bagno turco», di Ferzan Ozpetek), mentre per la sola zona di Roma (come aveva chiesto il sindaco Walter Veltroni), la serata è



Un milione al Circo, cinque davanti a La7

Una festa di ascolti per il battesimo della nuova rete televisiva con Lerner e Fazio



Da sinistra a destra: Fabio Fazio, Gad Lerner, Venditti con Paolo Guzzanti sul palco romano e la madrina della manifestazione, Sabrina Ferilli

stata riempita tutta dalla diretta delle immagini, delle musiche e dei suoni per la grande kermesse al Circo Massimo: uno spettacolo di musica che - senza esser romanisti - poteva valicare i confini delle tifoserie, con la grandiosa coreografia di un milione di persone che nella notte romana cantano e sventolano vessilli e bandiere. Quando Sabrina Fe-

rilli ha fatto il promesso spogliarello per lo scudetto della sua squadra, alle undici di sera, era però di nuovo in onda sul territorio nazionale: è stata lei a far toccare il «top» degli ascolti a La 7, e la madrina della Roma è così diventata anche madrina della nuova tv. Il suo (pudico) strip e l'intervista rilasciata subito dopo sono infatti stati seguiti da

4 milioni e 830 mila telespettatori-nottambuli (per dare ancora numeri: il 28,70% di share).

Per avere un ordine di grandezza: domenica sera «Un prete fra noi» di Raiuno è stata la fiction più vista con il 19,17% (3 milioni e mezzo di telespettatori), mentre la seconda serata è stata vinta da «Overland 5» (sempre

Raiuno) con il 15,66% (oltre due milioni d'ascolto).

«Sono felice. Credo che anche se è solo l'inizio abbiamo mostrato il nostro volto - dice Fabio Fazio - siamo una tv commerciale che non ha adoperato nulla del consueto linguaggio della tv commerciale. Abbiamo semplicemente fatto il programma che anda-

va fatto». «Questa è la prova che c'è un pubblico che aspettava una televisione nuova e diversa - aggiunge Gad Lerner -. Non ci montiamo la testa, ma i nanetti cresceranno. Quelli come noi meglio ucciderli nella culla: e infatti contro di noi è già cominciata la controprogrammazione. Del resto, se arriviamo all'obiettivo del 5% di share faremo anche del male, perché diminuire gli utili di chi è quotato in borsa, fa male».

Da ieri, via alla programmazione estiva: ancora non è impresso il «segno» di una tv che vuol fare dell'informazione il suo cavallo di battaglia (fino all'autunno solo le news dell'ora di pranzo e un «rullo» di due ore la mattina), ma intanto alle dodici è andato in onda il primo tg della nuova serie.

Lo conduce Cristina Fantoni, un volto nuovo per la rete, che proviene dalla testata sportiva di Tmc.

Le notizie erano quelle di maggiore attualità, ma oltre alle elezioni regionali, al G8, al Papa in Ucraina, si è parlato anche del senza tetto aggredito a Civitavecchia da due ragazzi naziskin e del convegno degli hacker a Catania.

Lerner lo aveva annunciato: «Almeno due notizie che gli altri non hanno...».

Allestimento da camera per l'opera di Verdi con protagonisti giovani e recitazione televisiva. Magnifica messinscena del «Castor et Pollux» di Rameau a Venezia

Da Zeffirelli ecco una piccola «Aida» che pensa alla tv

Paolo Petazzi

MILANO È davvero «da camera» la piccola *Aida* allestita da Zeffirelli con giovani interpreti a Busseto, ora in scena a Milano al Teatro Strehler? La definizione sembra più pertinente per l'esemplare *Castor et Pollux* di Rameau presentato a Venezia nella stagione della Fenice, in uno spazio piccolo come la Scuola di S. Giovanni Evangelista. Ma cominciamo dall'*Aida*, oggettivamente più ardua: il Comune di Milano, la Scala e il Piccolo Teatro hanno riunito gli sforzi per portare (con costi altissimi) nella sede inadatta del grande e acusticamente infelice

Teatro Strehler uno spettacolo nato nel gennaio scorso nel minuscolo teatro di Busseto. La probabilmente aveva una suggestione diversa, grazie alla vicinanza tra pubblico e palcoscenico, poiché scene e regia di Franco Zeffirelli sembrano concepite in funzione di scioltezza, immediatezza e verosimiglianza da cinema o da televisione. *Aida* non ha bisogno di cavalli e di elefanti, e nella sola scena del trionfo rifiuta una dimensione raccolta. Zeffirelli la risolve, suggerendo che le sfilate passino sul fondo della scena, nascoste dall'accalcarsi degli Egizi festanti; per il resto non rinuncia al suo gusto e al suo modo di pensare il teatro, con qualche prospettiva dipinta a sostitui-

re la profondità mancante del palcoscenico; ma senza una vera e propria stilizzazione. La dimensione rimpicciolita fa un effetto un po' strano sul grande palcoscenico del Teatro Strehler, per l'occasione adattato; ma il gusto sovraccarico e convenzionale di Zeffirelli si riconosce senza difficoltà, anche se le soluzioni sceniche appaiono più sobrie dopo il primo atto, soprattutto nel terzo.

Ed egli cura la recitazione dei protagonisti in funzione di una credibilità televisiva, dopo averli scelti molto giovani anche per questo. Adina Aaron è una *Aida* sofferente dai «pianissimi» molto suggestivi; Kate Aldrich una Amneris intensa che trova i mo-

menti migliori nel quarto atto, Giuseppe Garra un Amonaso feroce ed esuberante, Nicola Rossi Giordano un Radames dalla voce gradevole; ma nessuno evita forzature o l'impressione di un peso vocale insufficiente. Radames arriva alla fine con evidente difficoltà, *Aida* in diverse occasioni non riesce a farsi sentire: quest'opera si rivela particolarmente ardua per interpreti giovani. Non era d'aiuto la direzione lentissima e sbiadita di Massimiliano Stefanelli. La giovane Orchestra della Fondazione Toscanini andrà risentita in condizioni acustiche più favorevoli.

Di per sé la dimensione dell'orchestra impediva a questa «*Aida*» di essere da camera, e non so se avrebbe senso

oggi una riduzione: tentativi anche illustri come la «*Carmen*» tagliata e ripensata da Peter Brook non sono riusciti convincenti. Ma nel caso del già ricordato «*Castor et Pollux*» la riduzione da camera (per otto musicisti), realizzata nell'ambiente dello stesso Rameau, ha una dignità storica autentica. Vanno perduti il fascino dell'orchestra di Rameau e la sontuosità spettacolare; ma la nobiltà dei dialoghi, la bellezza delle arie e delle danze, il nucleo drammaturgico di questo capolavoro erano meravigliosamente esaltati da uno spettacolo essenziale e di impeccabile nitidezza come quello visto a Venezia. Nelle geometrie strutturate in legno del bellissimo impianto

scenico di Thierry Leproust appariva persuasivo ogni gesto della stilizzata e geniale regia di Christian Gangeron, e intensa e musicalissima la recitazione dei protagonisti, da Christophe Einhorn (Castore) e Jean-Baptiste Dumora (Polluce) a tutti gli altri. Ottimo l'«Ensemble Instrumental XVIII-21» diretto da Jean-Christophe Frisch. Va segnalata questa felicissima esperienza non per proporre confronti ovviamente impossibili tra i problemi vocali ed esecutivi di una tragédie-lyrique di Rameau e dell'«*Aida*», ma perché in questo caso l'autentica agilità «da camera» dello spettacolo consente la diffusione di un capolavoro che in Italia è assolutamente ignorato.